



Fondazione Civiltà Bresciana Onlus

Centro San Martino per la storia dell'agricoltura e del paesaggio

Orzinuovi Palazzo Franguelli 28 agosto 2009

In occasione della **61° Fiera Regionale di Orzinuovi** (Fiera di San Bartolomeo)

Gentili Signori e Signore

1. Sono grato a mons. Antonio Fappani presidente della Fondazione Civiltà Bresciana e a Beppe Gardoni presidente del Centro S.Martino per avermi affidato la presentazione della **Storia dell'Agricoltura Bresciana** edita dalla Fondazione Civiltà Bresciana, Centro S.Martino, curata (per i primi due volumi) dal prof. Mario Taccolini e dal prof. Carlo Marco Belfanti. Soltanto una Istituzione benemerita come la Fondazione, che scommette sul futuro dell'agricoltura bresciana, poteva sobbarcarsi l'onere di una iniziativa editoriale che non ha precedenti.

La mia non è una recensione. Recensire, infatti, un libro di oltre mille pagine – con decine di pregevoli contributi e centinaia di stampe, disegni, riproduzioni, fotografie, mappe, tabelle – sarebbe una impresa complicata. E me ne manca il tempo. La mia è semplicemente la presentazione dell'opera *in occasione* o, se volete, *a introduzione* del film di Ermanno Olmi: **TERRA MADRE**. Si tratta, insomma, di una lettura che bene si accompagna alla visione di un film che punta ad un obiettivo, una sorta di manifesto, formulato in questi termini nella locandina dell'evento:

“Saremo la generazione che riconcilerà il genere umano con la terra”

* * * * *

2. Il libro si compone di tre volumi di agevole – e, aggiungo, piacevole – lettura. Ci hanno messo mano storici, agronomi, amministratori e funzionari pubblici, economisti, ricercatori, esperti nelle varie discipline legate all'agricoltura: ciascuno, per la sua parte, ha illustrato e documentato le origini, gli sviluppi, le caratteristiche e le vicende dell'agricoltura bresciana offrendoci un saggio di alto livello scientifico. Non c'è aspetto della lunghissima vicenda dell'agricoltura bresciana che non sia passato al vaglio degli autori.

Condivido pienamente l'impostazione dell'opera: poiché non c'è futuro senza la conoscenza del passato, il libro è una guida al *passato*, remoto e prossimo, e offre indicazioni preziose – per chi le sa cogliere – anche al *futuro* dell'agricoltura bresciana. Con una avvertenza: dietro questa locuzione geografica apparentemente riduttiva – essendo Brescia una minuscola realtà geografica rispetto all'orizzonte globale – si condensano le principali problematiche proprie di una agricoltura moderna giunta al suo ultimo o *penultimo* stadio di sviluppo.

Nei capitoli curati con grande competenza da Fossati, Gavitelli, Archetti, Scaglia, Bettoni, Tedeschi e Onger (che compongono il primo volume) si leggono le vicende che hanno segnato la storia dell'uomo, a partire da quello camuno, che incideva sulle rupi, per lasciarne traccia, strumenti arnesi, utensili e animali da soma impiegati nella lavorazione

della terra: si guardano con stupore i primi aratri con i buoi aggiogati, cioè gli animali ed il relativo equipaggiamento, che offrono i primi indizi di uno sfruttamento sistematico, cioè agricolo, della terra in terreno montano e documentano gli sforzi per migliorare le condizioni di vita soddisfacendo la *primaria esigenza alimentare*. Né possono passare inosservate le maglie del reticolo risalente alla centuriazione romana ed in particolare alla centuria quadrata (il cui lato misurava 710 metri), di cui si trovano ancora tracce nella campagna bresciana.

Fondamentali gli studi sulla progressiva riduzione a terreno coltivo del paesaggio boschivo, attraverso l'opera delle istituzioni ecclesiastiche del Medioevo: e balza all'attenzione del lettore l'enorme rilievo acquisito nel basso medioevo dal cenobio cittadino di S.Salvatore- S.Giulia e dalla abbazia di Leno, oltre che delle altre abbazie sorte nel territorio "bresciano" sotto l'influsso della grande abbazia di Cluny nel lavoro di bonifica e di messa a coltura di terreni acquitrinosi.

E si impone alla attenzione del lettore lo sviluppo della vite legata alle esigenze della celebrazione eucaristica. Pagine dense di notizie capiterà di leggere nel saggio dedicato agli agronomi e umanisti del Cinquento bresciano, Agostino Gallo e Camillo Tarello, e agli sviluppi dell'economia agricola nel Seicento e Settecento dovuti alla introduzione di nuove tecniche di coltivazione, come pure si impone alla attenzione del lettore la importante ricerca dedicata alla economia agricola dell'età napoleonica e la creazione del primo catasto (seguito da quello austriaco della metà dell'Ottocento).

Incomincia in età napoleonica e si sviluppa per tutto l'Ottocento l'istruzione agronomica e l'innovazione tecnica: si sperimentano i primi modelli di macchine agricole con particolare riguardo alla trebbiatura del grano a cui darà grande risalto e forte impulso la serie delle Esposizioni generali bresciane – sull'esempio di quelle di Londra del 1851 e di Parigi del 1855 – in cui facevano bella mostra le macchine destinate all'agricoltura: esposizioni nate dalla esigenza di irrobustire l'economia bresciana prevalentemente, se non esclusivamente, agricola con l'avvio della esperienza industriale che, a Brescia, fiorirà nella seconda metà dell'Ottocento, come attesta il comparto di via Milano.

Una nota storica mi pare doverosa: a incoraggiare l'innovazione meccanica nel campo agricolo, anche con concorsi e premi, è stato l'Ateneo di Brescia almeno fino alla metà dell'Ottocento. Lo ricordo perché in un saggio del primo volume si ricostruisce l'intensa attività di questa Istituzione, oggi conosciuta per la sua attività storico-umanistico-letteraria.

* * * * *

3. Nella sua lunga storia l'agricoltura bresciana (ma non solo) ha conosciuto tempi di crisi (carestie) e tempi di risurrezione, come dimostrano gli autori del secondo volume (**Paris, Gregorini, Calini Ibba, Salini, Tedeschi, Stranieri, Pietta**), ricco di spunti di particolare interesse.

Fra i temi trattati ne scelgo alcuni perché, a loro modo, esaltano il carattere formativo e tecnico delle iniziative assunte. E' giusto alla seconda metà dell'Ottocento che l'Ateneo cedette il passo alla Associazione Agraria che si poneva l'obiettivo della *modernizzazione* dell'agricoltura anche per approntare i mezzi per superare la crisi agraria degli anni Ottanta. Alludo ai Comizi Agrari istituiti nel 1866 con il decreto 3452, che legittimava i **comizi agrari circondariali** come basi di un progetto articolato di promozione e sviluppo dell'attività agricola, ma che già operavano nel nostro territorio con il **Comizio agrario Bresciano** creato nel 1861. E come non ricordare la nascita sul finire dell'Ottocento della scuola agraria della Bornata, del legato Chiodi Conter, e delle Scuole Pastori e Dandolo (che confluiranno nelle Istituzioni agrarie raggruppate) ?

Il discorso si fa lungo e richiederebbe tempo: la nascita del movimento cooperativo, l'apporto del clero alla educazione e formazione dei ceti agricoli, la nascita di una banca con il preciso intento di agevolare l'accesso al credito del mondo agricolo. Ma desidero chiudere questa rassegna, così ricca di spunti e di notizie inerenti a istituzioni che hanno lasciato segni concreti della loro operosità e della loro efficacia nella formazione del ceto agricolo, ricordando le **cattedre ambulanti** presiedute prima da Antonio Bianchi e poi da Gibertini

* * * * *

4. Oggi è tempo di crisi - crisi di mercato con il latte a 29 centesimi, il grano a 17-18 euro, il mais a 13 euro (per non dire dei prodotti di altre filiere alimentari) – ma è crisi con caratteristiche diverse e specifiche rispetto a quelle – per così dire cicliche – che l'hanno preceduta. Eppure l'esempio del passato può aiutare.

E l'esempio si trae dalla affollata galleria di personaggi – *i protagonisti* – che il terzo volume elenca e verso i quali l'agricoltura bresciana è debitrice. Il volume contiene importanti saggi in tema di meccanizzazione e motorizzazione, zootecnia, apicoltura, agroindustria, caccia, pesca, agriturismo, associazionismo agricolo, ordini e collegi, agricoltura di montagna, affidati a esperti quali **D'Attoma, Comba, Kron Morelli, Sala, Gabusi, Viglione, Salini, Mantovani, Bosetti, Dossena, Bertolinelli, Bonomelli, Braga, Caprioli, Bossini, Giorni, Lozzia, Sottini**

Insomma: tre volumi per un solo libro, che ben possono figurare nella biblioteca, per piccola che sia, di ogni famiglia agricola bresciana (e non solo).

* * * * *

5. A questo punto vien fatto di dire che niente mi pare più consono al cammino tracciato dal Maestro Olmi della definizione di Agostino Gallo tratta dalle sue *Venti giornate dell'agricoltura e dei piaceri della villa*, che apre il terzo volume del libro:

**“mi piace, che voi chiamiate l'agricoltura
per benedetta: atteso che ella veramente è la più santa,
la più dilettevole, la più onorevole
e la più utile di qualsivoglia arte;
perciocché è quella che dà il vivere a tutto il mondo”**

Un umanista come Agostino Gallo, un bresciano che preferiva la villa (di Poncarale e il Monte di Capriano del Colle) alla città, perché la campagna gli suggeriva le riflessioni trasfuse nelle sue *Giornate*, un agronomo che elaborava metodi, strumenti e tecniche di coltivazione della terra, può ben essere affiancato al manifesto che sta alla base del film.

Se confidiamo nella risurrezione dell'agricoltura è perché crediamo che la terra sia ancora un fattore essenziale e che non debba essere distrutta o consumata. E l'Opera che presento va in questa direzione perché pone al centro della attenzione generale la terra come *bene primario*. Non in vista di una società ruralizzata, ma di una società garante dei valori culturali, naturali, ambientali accanto a quelli economici e produttivi.

I protagonisti dell'agricoltura di ieri non si ponevano, certo, i problemi di oggi, altre erano le emergenze da affrontare; e non di meno ci hanno consegnato una campagna ed una agricoltura che non ha confronti a livello italiano e – senza esagerare – europeo. Partiamo dunque da qui, da quello che abbiamo e misuriamoci con i problemi odierni. Che vuol dire: interrogiamoci sulle sorti dell'agricoltura quali si desumono dalle scelte europee. Come si

sa, l'**Unione Europea** si pone come traguardo una agricoltura "*multifunzionale*" nel senso che "l'agricoltura, oltre ai beni, produce servizi e tra questi anche e soprattutto servizi ambientali". Esiste, dunque, una *agricoltura di produzione* e una *agricoltura di conservazione*". "Quando ...il legislatore comunitario stabilisce che il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali costituisce attività agricola – scrive un illustre autore - l'orizzonte dell'agricoltura cambia: da un'*agricoltura esercitata esclusivamente per produrre*, come è sempre avvenuto, si passa ad un'*agricoltura esercitata per conservare l'ambiente e anche per non produrre*". Insomma la PAC dei nostri giorni ha cambiato obiettivo e gli agricoltori devono rendersene conto. E' tempo di piani di sviluppo rurale, di condizionalità, di contributi unici, non più di contributi integrativi parametrati sulla produzione.

Il salto rispetto alla PAC di ieri è enorme, ma offre anche opportunità insospettate.

Il messaggio può partire da qui, da un luogo come Orzinuovi che ha fatto dell'agricoltura il segno tracciabile della sua storia civile ed economica, ed il messaggio è questo: anche una agricoltura multifunzionale vuole il rispetto e la valorizzazione della terra da una società post-industriale che insegue interessi che hanno il loro recapito, anch'essi, nella Terra.

Ad una condizione: che TERRA MADRE, madre perché *nutrice*, non sia oggetto di contesa, ma di conciliazione di interessi concorrenti.

Avv.to Innocenzo Gorlani



Fondazione Civiltà Bresciana Onlus

Centro San Martino per la storia dell'agricoltura e del paesaggio



E' recente la pubblicazione della *Storia dell'agricoltura bresciana*, edita in tre volumi con abbondanti illustrazioni dal Centro San Martino della Fondazione Civiltà Bresciana.

I primi due volumi, curati dai Proff. Carlo Marco Belfanti e Mario Taccolini, sono stati realizzati da docenti universitari in un compendio di ricerca storica approfondita che rileva l'andamento dell'agricoltura bresciana *Dall'antichità al secondo Ottocento e Dalla grande crisi agraria alla politica agricola comunitaria*: una lunga storia, così ben descritta e dotata di una documentazione in larga misura inedita, che potrà certamente soddisfare gli interrogativi che ognuno di noi coltiva, ma potrà anche crearne dei nuovi poiché l'uomo è sempre alla ricerca di risposte. Il terzo volume, curato da Mons. Antonio Fappani riporta una storia più vicina a noi: dalla "Rivoluzione Verde" del XX secolo, a una galleria di

personaggi che hanno fattivamente partecipato a tale rivoluzione, quali padre Bonsignori e molti altri che hanno operato in diversi settori, compresa l'attività dei sindacati di categoria. Inoltre, lo studio si addentra nelle complesse modificazioni dovute alla meccanizzazione delle lavorazioni in agricoltura e all'evoluzione della genetica delle colture e dell'allevamento degli animali che hanno portato alla eccellenza le aziende bresciane e le loro produzioni.

Dunque storia della brescianità. Di quei Bresciani che l'erudito poeta Cesare Arici così descrive: «Vivaci senza leggerezza, cortesi senza moine ed amantissimi del proprio paese... risentono ancora del primo loro carattere fiero e risentito, che un giorno insanguinò queste contrade. L'attività e il coraggio è l'indole dei bresciani».

Non sorprende, allora, che a partire dall'età del Rame l'arte rupestre della Valcamonica ci trasmetta le più antiche raffigurazioni d'Europa relative a scene complete di aratura, dove si può ben osservare l'aratro in tutte le sue componenti (bure, vomere, stegola), con coppia di animali aggiogati. E' interessante segnalare che proprio dalla provincia di Brescia giunge uno degli aratri di quercia più antichi del mondo, appartenente al tipo detto "di Trittolemo", cioè a zappa, con bure e ceppo-vomere ricavati da un unico pezzo – una biforcazione di un ramo di quercia –, rinvenuto nel 1978 nella palafitta del Lavagnone presso Desenzano.

Iscrizioni latine ci informano, inoltre, della diffusione dell'allevamento ovino (confermata da un passo delle Georgiche virgiliane) e delle conseguenti attività specializzate nel lavoro della lana. Fu sicuramente un apporto della cultura gallica la domesticazione del cavallo, utilizzato dai Cenomani sia nell'arte della guerra, ma anche nei lavori campestri, per il traino dell'aratro al posto dei buoi, di cui, in questo periodo, viene abbandonato l'allevamento. I Cenomani introdussero, pure, la coltura della vite nei territori della Franciacorta e del Garda dove avevano i loro insediamenti, diffondendo il sistema di maritare la vite agli alberi.

Le aristocrazie municipali – sia originarie sia romane – traevano la loro ricchezza per la maggior parte dai possedimenti terrieri, resi produttivi dal continuo lavoro di centuriazione

che li guadagnava all'agricoltura con le opere di bonifica, con i dissodamenti, i disboscamenti, la regolamentazione dei corsi d'acqua, la costruzione di insediamenti per i lavoratori. È curioso, ancora, osservare nel caso del territorio bresciano "la pianura inclinata da N a S e da O a E: la parte alta meno adatta alla centuriazione per il forte grado di pendenza nella direzione N-S e la sostanziale povertà d'acqua; la parte media e bassa più adatta per la possibilità di un regolare deflusso delle acque, e ancora il settore occidentale più favorevole di quello orientale, dove alla *campagna* ghiaiosa e a brughiera succedevano, procedendo verso sud, per l'apporto intenso dei fontanili, le *lame* acquitrinose".

In tutta l'area padana, tra l'XI e il primo quarto del XIV secolo, si ebbe una generale diffusione della viticoltura. Tale processo positivo si arrestò in modo quasi repentino con l'avanzare del Trecento. Ciò rappresentò un punto di non ritorno per l'espansione della vite che non raggiunse mai più la diffusione colturale avuta nel XIII secolo, anche a livello europeo, se non quando approderemo alle DOC gardesane e franciacortine del XX sec.

Nelle pagine di dedica – che Agostino Gallo rivolge alla città di Brescia – viene sottolineata la vera intelligenza dei Bresciani che si esplica nel duro lavoro per rendere fertile il terreno e di trarre ogni sorta di prodotti dai monti e dalle valli. Egli riconosce che molti di essi già godono le condizioni dell'uomo libero, spiritualmente rasserenati, che, dopo aver abbandonato le false grandezze della città, sperimentano in villa «la vera requie, la grata libertà, con oneste commodità e gioiose delitie».

Per questo la terra, prima considerata come maledizione divina per il peccato originale dell'uomo, viene rivalutata quale capitale i cui frutti sono dati dal lavoro dei contadini, necessario per avere i beni per la sopravvivenza della società. Troverà presso i bresciani ampia accoglienza la regola benedettina dell' "*ora et labora*": un invito a non sprecare il grande dono della natura dal quale e con il quale gli uomini possono ottenere non solo di che vivere, ma tutti quegli altri beni che possono creare benessere e migliorare le condizioni della vita civile e sociale delle comunità.

È davvero curioso scoprire come nel 1300 alle grandi casate nobiliari cittadine e ai borghesi, commercianti e professionisti della città di Brescia (i "*cives*") erano stimati circa 120.000 più e, di questi, i nobili ne possedevano oltre 100.000. Gli abitanti della città – calcolando il numero degli stimati del 1388 – potevano raggiungere il numero di 20.000 mentre quelli del territorio superavano i 100.000, raggiungendo forse le 120.000 unità.

Purtroppo alla fine del 1400 tutto ciò che l'agricoltura bresciana aveva offerto all'innovazione e alla "modernità" in campo agronomico e tecnico gestionale aveva subito non solo un arresto, ma aveva imboccato anche la strada di una decadenza: lavori ed operazioni agricole venivano mal eseguite da contadini miseri, ignoranti, sfruttati; la terra era diventata solo una fonte di rendita di ricchezza che scaturiva dallo sfruttamento del lavoro del "villano". Le *Venti Giornate* di Agostino Gallo saranno la reazione a questa "decadenza" e la proposta a un ritorno ad una vera agricoltura, quella dei padri.

Se si vuol prestare attenzione alle trasformazioni avvenute – nel sec. XIX – nella distribuzione della proprietà fondiaria, nell'organizzazione del lavoro contadino e ai metodi e alle tecniche di coltivazione, si evidenzieranno in seguito un mercato fondiario caratterizzato dalla netta prevalenza degli scambi relativi a fondi di piccola dimensione, la progressiva riduzione della proprietà nobiliare a favore di quella borghese e il mantenimento dei contratti colonici compartecipativi nell'area collinare a fronte della crescita in pianura degli affitti con canone in denaro, soprattutto in riferimento a fondi di grandi dimensioni.

Giuseppe Zanardelli, in occasione dell'Esposizione bresciana del 1857, scriveva che per vincere «lo spirito tenacemente stazionario de' proprietari e dei contadini, torna necessaria essenzialmente l'istruzione agricola degli uni e degli altri. Con essa sola si potranno vincere i pregiudizi dei nostri contadini contro tutto ciò che non era fatto dai loro padri, si potrà anche conciliarli con le macchine [...]; si potrà rendere l'intelligenza al lavoro e con ciò la ricchezza al prodotto».

Più di una parola merita il riferimento all'ingegnosità dei bresciani. Troviamo testimonianze, nel Medioevo, di *canove* [cantine] ubicate sotto terra col volto sopra, costruite in modo tale da risultare oscure, fredde, asciutte, con muraglie grosse, sul modello di quelle delle regioni tedesche. La collocazione sotterranea poi, a settentrione dell'edificio padronale e lontano da agenti inquinanti, con altri specifici caratteri edilizi – come la pendenza della pavimentazione, la realizzazione di tettoie di servizio o lo sfruttamento del dislivello dei piani di lavoro – risulta essere il criterio costruttivo principe.

Ingegnosità che ci riporta anche al pescatore del Sebino che ha elaborato un'ampia tipologia di attrezzi su cui ha basato per molti secoli lo sviluppo dell'economia peschereccia, affascinando anche i più curiosi al vedere l'ampiezza dei giri delle lunghe tirate; fra questi è la degagna chiara, utilizzata tutto l'anno per prendere tinche, cavedani, scardole e pepie, fino a 100. Presi non di rado in una sola pescata.

Un piccolissimo cenno alle invenzioni. Possiamo vantare modelli presentati ad esposizioni nazionali come il trebbiatoio con una modifica, che permetteva di muoverlo attraverso la forza di un solo uomo anziché del bestiame, e una gramola a cilindro in pietra anziché in legno. Non mancarono casi di nuove macchine agricole brevettate. Si trattò di innovazioni che – se non procurarono significativi vantaggi economici agli inventori – testimoniano comunque una fiducia nella capacità del mondo rurale di rompere con la tradizione e aprirsi alla modernizzazione. Scopriamo così che durante l'età della Restaurazione vennero concessi 27 privilegi esclusivi a residenti in provincia di Brescia. Si tratta complessivamente di 26 inventori, di cui la metà residenti in città o nei comuni suburbani e cinque sul lago di Garda.

Né possiamo ignorare – e nella *Storia dell'agricoltura bresciana* hanno avuto il giusto rilievo – le Cattedre ambulanti che ebbero un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura e, in particolare, della zootecnia delle valli, sia a livello economico che formativo. La graduale specializzazione dell'agricoltura richiedeva conoscenze molto più complesse, che dovevano essere affidate a nuove istituzioni altrettanto specializzate, a vario titolo più adatte ad affrontare le nuove necessità. Si trattava in parte del Comizio e, successivamente, dei consorzi agrari, ma soprattutto delle numerose scuole agrarie sorte in Provincia negli ultimi decenni ottocenteschi e, con l'inizio del nuovo secolo, della Cattedra Ambulante di agricoltura proposta al Consiglio Provinciale nell'ottobre del 1899 da padre Giovanni Bonsignori. L'idea era quella di speciali lezioni ambulanti tenute da docenti non solo capaci di dominare la materia, ma al contempo profondi conoscitori dei luoghi e delle persone con le quali avrebbero dovuto interagire. Senza fecondare la terra «colla ricchezza de' capitali della scienza e dell'economia», infatti, l'agricoltura sarebbe rimasta «avvilita e soverchiata e vile».

Ancora un'esplorazione tra tanti dati che la *Storia dell'agricoltura bresciana* ci offre. L'assorbimento in agricoltura del lavoro dipendente, quando bloccato nelle campagne, ha permesso alle industrie di rafforzarsi senza traumi in un primo momento e di reperire la forza lavoro dall'agricoltura di seguito, con un processo che ha rappresentato certamente un costo per il settore primario; tale costo è stato tra le motivazioni del decollo successivo e può essere considerato uno dei contributi dell'agricoltura al processo di crescita complessiva dell'economia bresciana.

Di qui la necessità di procedere alla meccanizzazione in dipendenza della grande quantità di lavoro umano che le macchine permettono di risparmiare: si pensi alla lunghezza e alla complessità delle operazioni tradizionali di mietitura, alla quantità di lavoro necessaria per la legatura dei covoni di grano, al loro accumulo al riparo perché siano poi riportati all'aperto, al rischio di incendio ed ai relativi oneri di assicurazione e alle varie e laboriose fasi della trebbiatura tradizionale. Fattori questi che hanno indotto a ritenere economico l'investimento di capitali per l'acquisto di queste macchine, pure aventi un brevissimo ciclo di utilizzazione nel corso dell'anno e un costo di acquisto piuttosto elevato.

Appare degno di qualche attenzione anche il fatto che, in seguito alla diminuzione di manodopera, la diffusione di contratti – che vincolano i lavoratori della terra assicurando condizioni di lavoro dignitoso e stabile – ha potuto costituire la premessa per la loro qualificazione, facendoli diventare veri e propri operai ed imprenditori specializzati dell'agricoltura. Questa circostanza potrebbe costituire un fattore decisivo della fine dello spopolamento delle campagne.

Il progresso agricolo è stato legato indissolubilmente al progresso economico. La lenta evoluzione dell'agricoltura bresciana verso l'utilizzo – supportato anche dal credito bancario – di macchine sempre più moderne, dovuta a cause che si rifanno anche a calamità naturali, è stata la costante in cui si è realizzata appieno quella brescianità cui abbiamo accennato in apertura.

Condensare in poche affrettate righe alcune asserzioni ricavate dagli illustri Autori dell'opera può essere ritenuta semplicemente una ... follia. Non lo è se la *curiositas*, intesa come semplice conoscenza di un mondo che crediamo non più ci appartenga, lascia spazio alla *studiositas*, cioè all'amore per la terra che ci ha, pur tra sacrifici immani, generato, nutrito, cresciuto, e –perché no? – reso più liberi.

Amo trascrivere le parole che, in un giorno di grazia, un misterioso bambino rivolse ad Agostino di Tagaste: “Prendi e leggi! Prendi e leggi!”

La *Storia dell'agricoltura bresciana* farà del bene anche agli associati dei Lions.

Copresidente Centro San Martino
Dott. P.Agr. Gardoni Giuseppe

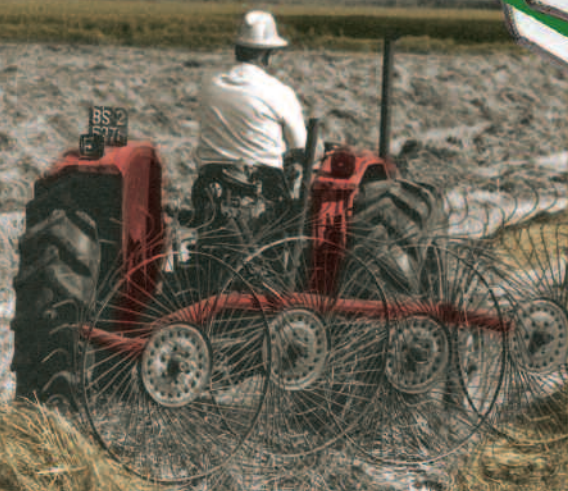
FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

STORIA DELL'AGRICOLTURA BRESCIANA



Un'opera fondamentale
per la storia
dell'agricoltura
e del territorio bresciano

fcb
fondazione
civiltà bresciana
onlus



Questa imponente opera colma un vuoto proprio perché dell'agricoltura bresciana si sa ancora troppo poco. Vi sono gli scritti di molti protagonisti di questo comparto, la cui testimonianza è una registrazione preziosa per le future generazioni, ... esalta il profilo degli uomini che hanno promosso lo sviluppo sociale, economico e tecnico della nostra agricoltura. ... A tutti loro offriamo la nostra gratitudine per avere reso la terra bresciana madre generosa di vita e di ricchezza. Ed i volumi che abbiamo per le mani saranno tanto più cari al nostro cuore se ci faranno innamorare degli uomini che hanno fecondato i campi, generazione dopo generazione, da tempo immemorabile, con il loro sudore. **(Alberto Cavalli)**

Specifico rilievo è stato dedicato a molti (ma non a tutti, purtroppo, per mancanza di necessaria documentazione) di quelli che possono essere ritenuti – ai più diversi livelli – imprenditori, tecnici, operatori sociali, della “rivoluzione verde”, recuperando anastaticamente alcune pubblicazioni ormai rarissime, e sviluppando brevi profili che pur fanno giustizia di attività altamente benemerite. **(Dalla Presentazione del III volume)**

I curatori dell'opera sono convinti che la presente iniziativa storiografica ed editoriale possa arricchire ed implementare il panorama degli studi che attengono alla vicenda economica e sociale bresciana, colmando evidenti lacune, recuperando ritardi, attenuando latitanze. Gli stessi confidano, poi, che questi volumi non siano destinati esclusivamente agli addetti ai lavori – vale a dire agli studiosi ed ai cultori di storia bresciana – ma ambirebbero che l'opera approdasse pure nelle mani di quanti operano, a diverso titolo e competenza, a favore della promozione e dell'innovazione agricola nell'ambito del territorio bresciano: sulla scorta di un'adeguata e matura conoscenza delle vicende agricole del passato, non pare difficile comprendere il presente e dunque progettare il futuro. **(Dalla Prefazione degli Autori)**

La storia dell'agricoltura, che è la storia dell'uomo, si è completata in un'opera di elevato valore etico, risultato di molteplici interventi di validi storici e docenti universitari: mille pagine di storia che non valorizzano tanto l'ingegneria finanziaria della “lira sintetica” e dell'economia virtuale, quanto i molti sacrifici e le lunghe, fiduciose attese dell'imprenditore agricolo nell'evolversi del tempo. Inoltre l'attività economica in agricoltura non si misura esclusivamente con la quantità di prodotti ottenuti, ma anche con il progressivo miglioramento dell'ambiente per la tutela del benessere dell'uomo e degli animali. **(Giuseppe Gardoni)**

La laboriosa Lombardia – e con essa Brescia – ha potuto crescere nel mondo industriale e raggiungere posizioni di avanguardia in numerosi settori proprio perché la sua gente si è temprata nel corso dei secoli con il duro lavoro dei campi, ha studiato la produttività della terra, ha ricercato il modo di renderla più feconda, si è resa sempre più “curiosa” di essa, ricavando dalle pro-



Vogliamo o non vogliamo trovarla una connessione tra le persone e la terra, tra i nostri vizi e le nostre virtù, concime totale del seme? ... Risarcimento è la parola chiave, non parliamo di un mondo perduto e nella Storia dell'agricoltura bresciana compare, perfettamente, il volume di un'agricoltura intesa come società. Il recupero della radice vitale è nella percezione non ambigua di un'agricoltura come modello di vita: si può aggiun-

Più di mille trattati, poi, parlano le fotografie aeree della Media Valtrompia, della Franciacorta e della Bassa scattate nel 1958 e nel 2003 e messe a confronto. Fra le due istantanee sembra passata un'era geologica che con una colata di case e capannoni ha cancellato prati, vigneti, ortaglie. Eppure, negli spazi rimasti liberi, agricoltura e zootecnia bresciana continuano a prosperare e ineludere primati. **(Massimo Tedeschi, Bresciaoggi)**

NOME															COGNOME														
VIA															N.														
CAP					CITTA					PROV.					TEL.														

Spedendo la cedola di prenotazione (fax o busta chiusa) presso la segreteria della Fondazione Civiltà Bresciana, vicolo S. Giuseppe 5 - Brescia: la cedola di prenotazione va spedita allegando l'avvenuto versamento sul bollettino di **C.C.P. 12648259** intestato a Fondazione Civiltà Bresciana specificando la causale del versamento e l'indirizzo (la richiesta emissione di fattura quinquennale).

Pagamento: in contanti o tramite assegno non trasferibile intestato a Fondazione Civiltà Bresciana (a richiesta emissione di fattura).



Argomenti del I Volume

1. Paesaggio e agricoltura nell'arte rupestre della Valcamonica
2. Le origini. Le colture di Remedello e della Polada
3. Il medioevo
4. *Plantavit quoque vineam*. La viticoltura bresciana nel medioevo
5. La nuova agricoltura. Gallo e Tarello
6. Aspetti dell'economia agricola bresciana nei secc. XVII-XVIII
7. Aspetti dell'economia agricola bresciana dall'età napoleonica alla grande crisi agraria
8. Istruzione agronomica e innovazione tecnica in agricoltura (1797-1859)



Argomenti del II Volume

1. La nascita del Comizio Agrario e la formazione delle scuole agrarie nella seconda metà del XIX secolo
2. Le prospettive e lo sviluppo del settore primario nelle strategie d'azione dei movimenti politici e sociali bresciani nella seconda metà dell'Ottocento
3. La rappresentazione del paesaggio: i catasti ottocenteschi nel Bresciano
4. Dalla crisi dell'equilibrio agricolo-commerciale alla prima guerra mondiale: fattori di sviluppo e mutamenti strutturali nell'agricoltura bresciana.
5. Nuove istituzioni agrarie per il rinnovamento dell'economia agricola
6. Alla ricerca di un nuovo equilibrio: l'agricoltura bresciana tra grande guerra e miracolo economico
7. I movimenti sindacali e l'evoluzione contrattuale nelle campagne bresciane dall'inizio del Novecento all'avvento del fascismo
8. La politica agricola comunitaria e l'agricoltura bresciana
9. L'agricoltura bresciana nei censimenti dell'Italia repubblicana



Argomenti del III Volume

1. Le produzioni agricole (Comparti colturali, Meccanizzazione e motorizzazione, Il rinnovamento della viticoltura, L'olivo e l'olio in terra bresciana)
2. La zootecnia oggi
3. La caccia e la pesca
4. L'associazionismo agrario (Le associazioni nel secondo dopoguerra, L'agricoltura bresciana negli ultimi cinquant'anni, Confederazione Italiana Agricoltori, Confcooperative Brescia)
5. Ordini e Collegi professionali (L'ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali, Collegio interprovinciale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, Collegio Periti Agrari e Periti Agrari laureati di Brescia, Collegio Geometri: il Geometra agrimensore)
6. Agricoltura in montagna (Le strategie per lo sviluppo della montagna, L'agricoltura nella montagna bresciana)
7. I protagonisti (La battaglia del grano in provincia di Brescia, Agricoltori benemeriti nel campo dell'autarchia, Agricoltori Lombardi [Brescia], Imprenditori e tecnici dell'agricoltura bresciana, I.A.R., Istituto zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia).

Un nutrito indice dei nomi impreziosisce i tre volumi.

Fondazione Civiltà Bresciana

Chiostri Vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 BRESCIA - tel. 0303757267 - fax 0303774365

www.civiltabresciana.it - e-mail: info@civiltabresciana.it